



Usura e camorra: sgominata una banda nel napoletano

La Guardia di finanza di Napoli (nella foto) ha arrestato cinque persone con l'imputazione di associazione a delinquere finalizzata al reato di usura, truffa, emissione ed utilizzazione di fatture relative ad operazioni inesistenti. Trecento militari hanno effettuato una trentina di perquisizioni domiciliari ed hanno sequestrato danaro - fra contanti, assegni e vaglia - per decine di miliardi di lire. L'organizzazione, che agiva a Castellammare di Stabia e in alcuni comuni della penisola Sorrentina, per giustificare le entrate di forti somme, attraverso aziende inesistenti, emetteva fatture, intestate alle vittime, per prestazioni fittizie, sulle quali pagavano regolarmente le tasse. Secondo gli investigatori la banda di usurai, su ogni prestito, percepiva interessi del trentotto per cento al mese. In manette sono finiti Pietro Verdoliva, Giuseppe Chierchia (entrambi pregiudicati), Michele Izzo, Luigi Tregrossi e Salvatore Donnarumma. La banda operava attraverso la copertura di piccole aziende edili. Le vittime degli stozzini erano prevalentemente commercianti ed imprenditori di Castellammare, Sorrento e Gragnano che, però, non hanno mai denunciato gli usurai.

**Delitti eccellenti
Il giudice
denuncia avvocati
dei mafiosi**

L'udienza di ieri al processo per i delitti politici della mafia che si tiene a Palermo è iniziata con grave ritardo per l'assenza dei difensori dei boss mafiosi. Il presidente della corte d'assise, Gioacchino Agnello, ha criticato per scritto e fatto mettere a verbale le sue censure nei confronti dell'avvocato avvocati assenti. L'unico legale in aula (è arrivato però alle 10 e 30) è stato Sant'Ucciarone, che assiste Pippo Calò, ed è stato incaricato d'assumere la difesa d'ufficio anche di tutti gli altri imputati. Dopo avere fatto scrivere a verbale che «tutto ciò è sintomatico di un atteggiamento da parte degli altri difensori di scarsa disponibilità a collaborare per il regolare svolgimento delle udienze ha disposto che una copia del verbale sia inviata all'ordine degli avvocati per eventuali provvedimenti disciplinari.

**Condannato
a 20 giorni dopo
5 mesi di carcere
preventivo**

Prato. Fu arrestato con l'accusa di rapina e porto illegale di coltello. Caduta la prima accusa il giovane è stato condannato a 20 giorni per il coltello.

**Anche oggi
Catanzaro
resterà
senza acqua**

Il sismatore Enel dell'impianto di sollevamento a Santa Democrazia di Siano.

**Vivenza:
ritrovati
i resti del Piper
scomparso**

I resti del Piper da 56 scomparso alcuni giorni fa con 6 persone a bordo (3 inglesi e 3 italiani) sono stati ritrovati a sud del rifugio Papa, sul monte Pasubio nel Trentino, nel tardo pomeriggio di ieri. Secondo i primi accertamenti l'aereo da turismo sarebbe esploso in volo mentre da Venezia si stava dirigendo in volo verso l'aeroporto di Orto al sero in provincia di Bergamo. Nessuno dei passeggeri si è salvato. A bordo c'erano Stefano Rinaldi, 44 anni e il nipote Giuliano di 38; Ivo Farini, due galeisti e il pilota Toni Lavelle.

**Assassinio
Rombaldi:
lo scoprirà
il computer**

quello pronunciato dal medico poco prima di essere ammazzato e sentito da un super testimone. L'attenzione della polizia sembra restare concentrata soprattutto nell'ambiente medico.

**Catania
Incensurato
ucciso
a revolverate**

Un commerciante di 45 anni, Alfio Giuga, è stato ucciso, ieri sera, da alcuni colpi di pistola alla testa sparati da un sicario mentre era in una salumeria di via Roma, una strada centrale di San Giovanni La Porta, a 10 chilometri da Catania. L'uomo era incensurato e, in passato avrebbe svolto l'attività di orolo.

**Violento e mise
incinta la figlia
Condannato
a quattro anni**

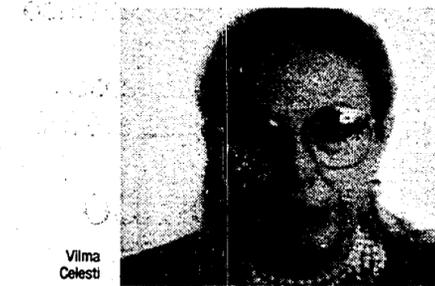
Un uomo di 50 anni, Salvatore Madoe, di Conegliano Calabro (Cosenza) che violento e mise-incinta la figlia, è stato condannato ieri a quattro anni di carcere dai giudici del tribunale di Savona. Dal dibattimento a porte chiuse è emerso che le violenze iniziarono nel 1976, quando la figlia, ora maggiorenne, aveva solo sette anni. La ragazza non si è presentata al dibattimento nel corso del quale, la madre, che nell'82 denunciò il marito, ha ritrattato le accuse.

GIUSEPPE VITTORI

**E' ora,
è ora!**

Renault 4

E' l'ultima occasione per prenotare un mito.



Wilma Celesti



Marino Bucciantini

**Livorno: uccide
due volte e confessa
ad un cronista**

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. I cadaveri di 2 persone, l'ingegner Marino Bucciantini di 71 anni e la sua convivente Wilma Celesti di 56 anni, sono stati trovati ieri nella loro villa a picco sul mare, in località Chioma a pochi chilometri da Castiglione. Ad ucciderli è stato, Mario Puscaddu 54 anni, infermiere e uomo di fiducia della coppia. Ancora misteriosi molti aspetti del delitto. L'uomo è stato raggiunto da 7-8 coltellate al petto ed all'addome mentre si trovava nel suo letto, la donna è stata trovata nell'ingresso della villa con il cranio frantumato dai colpi di mattarello. I due delitti sono avvenuti ad alcune ore di distanza: l'uomo, sarebbe stato ucciso attorno alle 15, mentre la donna sarebbe stata colpita dall'omicida al suo rientro in casa, verso le 18 e 30 di mercoledì. Trascorse alcune ore, verso le 23, Mario Puscaddu si è recato nella redazione di un giornale locale, *"Il Tirreno"*, e ad un cronista incredulo ha raccontato di aver commesso i due delitti. Per raccontare i particolari dell'omicidio l'infermiere ha chiesto 3 milioni che sarebbero serviti per le spese processuali. In un primo momento il cronista gli ha dato poco credito, convinto di trovarsi davanti ad un mitomane, poi ha verificato la storia ed ottenute alcune conferme ha chiamato la polizia che ha preso in custodia l'omicida. Ora Mario Puscaddu, di origine sarda ma da tempo residente a Livorno e Rosignano dove ha lavorato come infermiere, si trova rinchiuso nel carcere giudiziario di «Le Sugheri». È accusato di duplice omicidio volontario premeditato. Sul movente, Mario Puscaddu, non ha dato spiegazioni, gli inquirenti che lo hanno interrogato per tutta la notte dicono di lui che è una persona apparentemente nel pieno possesso di tutte le facoltà mentali, una persona equilibrata che sembra consapevole di quanto ha fatto, ma non sembra affatto pentito. L'infermiere, che era stato in passato al servizio della coppia e di recente era stato rias-

Era tutta inventata la storia dell'auto con bebè a bordo rubata vicino alla spiaggia sulla costa calabrese

Lui è un mercenario francese lei è una giovanissima croata La messinscena serviva ad ottenere documenti nuovi

**Dalla Croazia a Lamezia
con un bambino mai nato**

Hanno simulato il sequestro di Alex, il loro inesistente bambino, della macchina e di tutti i documenti, convinti che sarebbero riusciti ad averne di nuovi per raggiungere la Francia dall'Italia. L'incredibile simulazione di una coppia di innamorati: lui è un ex mercenario ventenne al servizio dei croati e ricercato dai serbi; lei, una croata che l'ha seguito nella fuga. Scoperti, hanno chiesto asilo politico.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. (Catanzaro) È una storia d'amore, di guerra e d'ingenua malizia. Lo hanno scoperto a tempo di record i carabinieri di Lamezia raggiungendo la certezza che non è vero che Alex, due anni appena, è stato «rubato» mercoledì a mezzogiorno assieme alla Bmw dei suoi genitori, Victor Garibaldi ed Anna Basoli, stesi un po' più in là, secondo il loro racconto, a prendersi il sole su una spiaggia dorata accanto a Gizzeria. Alex non esiste. Forse un giorno o l'altro nascerà, ma per ora non c'è. I copertoni della Bmw rossa su cui il bambino dormiva placido quando i ladri hanno portato via l'auto, non hanno mai toccato il suolo italiano. Di più: neanche Victor Garibaldi ed Anna Basoli, lui francese e lei inglese in viaggio di piacere in Italia, sono mai esistiti. Li hanno inventati, insieme a tutto il resto, William Bonhomme, cittadino francese di 24 anni e Maria N. la sua innamorata croata di 17.

contro i serbi. Un anno sopravvivendo nei punti più caldi dello scontro feroce che ha smembrato la vecchia Jugoslavia. Dopo, da mercenario era diventato poliziotto. Nel frattempo si era legato a Maria. La guerra è sempre più cruenta, dura, senza spazi per follie amorose. William finisce nell'elenco dei ricercati dai serbi: sa che se riusciranno a mettergli le mani addosso non saranno tanto gentili. A questa difficoltà si somma la difficile situazione in casa di Maria. Il padre, un marittimo di Zadar, non ne vuole proprio sapere del francesino. I due tirano le conclusioni e passano il confine jugoslavo arrivando in Italia clandestini.

uccisa dalla madre, a poche decine di chilometri da Lamezia, in un raptus di follia. Mercoledì a mezzogiorno, quando è scattato il piano di William e Maria, di Filomena si sa soltanto che è sparita nel nulla. Si parla tanto degli zingari che hanno portato via la bambina. Non potrebbero aver rubato anche un'eventuale Bmw di William e Maria, con il bambino e tutti i documenti? La disperazione e la stanchezza impedisce ai due ragazzi di capire quanto assurdo e poco credibile sia il loro piano. Immaginano che le autorità, dopo qualche giorno, gli consegnino i documenti per raggiungere la Francia.

teme anche che due ladroncini siano saltati sulla macchina in moto senza accorgersi del bambino addormentato. Come si regoleranno quando lo scopriranno? Il passare del tempo si carica di inquietudine. I due presunti ladroncini non possono non aver visto Alex. Perché allora non telefonano per dire dove trovarlo? Le auto di polizia e carabinieri attraversano Lamezia a sirene spiegate per tutta la giornata di ieri. In giro c'è paura. Per ore non si vede un bambino per le strade. Due colpi di scena. Filomena ed Alex, in rapida successione creano una psicosi di preoccupazione. Ma appena i carabinieri si possono fermare un attimo intuiscono le prime contraddizioni. La Bmw rossa risulta circolante in Francia, la possiede un ispettore di polizia. La verità viene rapidamente ricostruita. William e Maria confessano e chiedono asilo politico. Intanto sono accusati di simulazione di reato, falso allarme e false generalità. L'Interpol deciderà cosa fare.

Il chirurgo sarà messo a confronto con i due computerati di estorsione

**Azzolina passa un'altra notte in cella
Oggi si decide sulla richiesta di libertà**

Gaetano Azzolina ha passato un'altra notte in carcere. Ieri i giudici hanno interrogato i fratelli Sciortino, accusati, insieme al chirurgo, di aver tentato una maxi-estorsione agli amministratori della clinica palermitana «Villa Eleonora». Forse oggi gli accusati saranno messi a confronto. E sempre in giornata il Gip potrebbe accogliere l'istanza di libertà dell'avvocato di Azzolina. I giudici: «Perfetta identità di vedute».

NOSTRO SERVIZIO
RUIGERO FARKAS

PALERMO. Il cancello dell'Ucciardone non si è spalancato per far uscire Gaetano Azzolina, ospite illustre del carcere, accusato di aver preteso, insieme ai fratelli di Bagheria Salvatore e Gioacchino Sciortino, una tangente di otto miliardi dagli amministratori della clinica «Villa Eleonora», la ex casa di cura «Arcobaleno». I giudici hanno revocato il regime di isolamento al chirurgo, ma Azzolina, con indosso l'abito che aveva il giorno del suo arresto, ha preferito rimanere nella cella dove è stato rinchiuso lunedì scorso. Il Gip Agostino Grigina deciderà molto probabilmente oggi se accogliere l'istanza dell'avvocato Vittorio Virga che ha chiesto la revoca dell'ordine di custodia cautelare per il medico. Potrebbe, però, esserci ancora un rinvio. È possibile che Azzolina



Gaetano Azzolina

venga messo a confronto con i fratelli Sciortino che ieri sono stati interrogati, per tutto il pomeriggio, dal Gip e dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa. Il primo a rispondere alle domande dei magistrati è stato Gioacchino, poi Salvatore. Anche loro come il «genio del bisturi» hanno respinto ogni contestazione, hanno detto di aver soltanto chiesto la restituzione di una somma di denaro che era finita nel vorace del fallimento della clinica «Arcobaleno». Loro, non chiedendo nulla, la restituzione di quella somma, avrebbero favorito il passaggio dalla vecchia alla nuova gestione. Ma secondo l'accusa si tratta invece di una vera e propria richiesta di pizzo. Sarebbero stati loro a chiedere ad Azzolina di «interessarsi» per far sborsare agli amministratori di «Villa Eleonora», Et-

torre Sansavini e Maria Luisa Garofalo, otto miliardi di lire o i venti per cento sugli utili della clinica. I due fratelli sono già stati condannati a cinque anni di carcere per associazione mafiosa. L'accusa è stata poi trasformata in associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Aima. Adesso il processo è in Cassazione. Ieri ai giudici abbiamo chiesto come mai il chirurgo è stato interrogato in due tempi: la

sulla maxi-tangente, aveva sollevato seri dubbi la Cgil regionale. Il responsabile del settore Sanità del sindacato, Michele Vullo, aveva denunciato «la cattiva gestione dell'ospedale civico di Palermo, una struttura pubblica, e contemporaneamente i grossi affari della clinica Arcobaleno». «Un legame perverso - aveva detto Vullo - a danno del servizio pubblico e a vantaggio di quello privato». Un altro scandalo dello spreco-Sanità. La costruzione di tre sale operatorie, per interventi chirurgici al Civico, venne bloccata per due anni perché la costruzione non rispettava, per soli tre metri, la distanza prevista dal cimitero comunale. Questo andò a vantaggio della casa di cura «Arcobaleno». E sulla società «Villa Maria» di Cotignola, in provincia di Ravenna - che è anche proprietaria di «Villa Eleonora» - aveva indagato la guardia di Finanza di Firenze. Gli investigatori volevano accertare la regolarità del trasferimento nel capoluogo toscano della gestione della casa di cura «Oltremo» che oggi si chiama «Villa Maria Beatrice». Un cambio di gestione che era stato sigillato da un accordo tra Azzolina e la stessa società di Ravenna che ora accusa il chirurgo di tentata estorsione.

**Lettera delle donne sarde
Raccolte centinaia di firme
«Siamo tutte solidali
con la mamma di Farouk»**

CAGLIARI. «All'inizio, la sorpresa per il gesto della madre di Farouk, ci ha lasciate senza parole. Ci abbiamo riflettuto, ne abbiamo discusso in diverse iniziative, e ora sentiamo l'urgenza di rispondere ad un appello che ha parlato al cuore di tutte le donne sarde. Centinaia di firme accompagnano la lettera aperta a Marion Bleriot, la madre di Farouk, da ormai quattro mesi in attesa della liberazione del suo bambino. Insomma, le destinatarie del clamoroso appello, lanciato dalla giovane madre di Farouk durante la messa di Pasqua nella chiesa del Salvatore ad Orgosolo: «A voi, madri e donne di questa bellissima isola, chiedo aiuto e sostegno». L'iniziativa è partita da quattro donne impegnate in politica e nel mondo della cultura (l'ex parlamentare della sinistra indipendente, Annalisa

Sequestro Cocco, i familiari difendono Antonio, accusato di essere la mente del rapimento «È un gravissimo errore giudiziario». Oggi il Gip deciderà se confermare o no l'arresto

«Non ha fatto rapire la sorella»

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Daniela non è a casa. È andata fuori da amici, per distrarsi. «Dopo l'arresto del fratello - dice Giulia Ventimiglia, la madre - ha rivissuto l'incubo del sequestro, sono tornati nella sua mente i fantasmi del passato». La famiglia si chiude a riccio attorno ad Antonio Cocco, ventidue anni, fratello della ragazza rapita il 27 novembre scorso e liberata settanta ore dopo, arrestato l'altro ieri con l'accusa di concorso in sequestro di persona. Una notizia che in città ha fatto scalpore. Gli investigatori ritengono che sia lui il «cervello» della banda di balordi che rapì la ragazza all'uscita dalla palcestra. Un'accusa lanciata da

chiara quali sono i rapporti tra i rapitori e la stessa Daniela. È possibile che il fratello, che sembrava così attaccato a lei, avesse progettato un sequestro senza calcolare i rischi che avrebbe corso la ragazza? Stamatina, nell'ufficio del gip Giuseppe Di Lello, si terrà l'udienza di convalida del fermo di Antonio Cocco. Il giudice dovrà decidere se farlo rimanere in carcere o liberarlo. Il gip valuterà le dichiarazioni del giovane sequestratore pentito. Se le considererà attendibili il fratello di Daniela rimarrà in carcere. La famiglia Cocco invece ha già deciso: «Sono tutte menzogne, che non stanno né in cielo né in terra». E preannuncia una denuncia per calunnia nei confronti di

chi ha accusato il giovane. Pietro Cocco, il padre di Antonio e Daniela, creatore della catena di negozi per abiti nuziali «Sposa 2000», diventato ricchissimo dal nulla, non ha dubbi: «Ma quale Thailandia, quali soldi per i viaggi all'estero, Antonio non ha bisogno di denaro. È lui il ragioniere della mia industria: tiene la contabilità e la cassa è a sua disposizione. Non aveva nessun motivo per fare quello di cui lo accusano. È innocente ai mille per mille». Ma allora perché hanno fatto il suo nome? Sebastiano Cocco è il fratello di Pietro. Fa l'avvocato a Novara, ma quando c'è bisogno di lui scende a Palermo a fianco dei parenti. Dice: «La fa-

miglia è disperata ma siamo assolutamente certi che Antonio non c'entra nulla. È una cosa assurda che può capitare in Italia ma che certamente sarà chiarita». «Hanno fatto il nome di mio nipote - continua il legale - perché questo fa parte di un copione difensiva. Faccio l'avvocato da trent'anni e ho visto che gli imputati si difendono come possono. Quello che è avvenuto non è un episodio inedito: andate a vedere i processi per sequestro di persona, spesso si dice che la vittima era consenziente, che sapeva. Noi nutriamo la massima fiducia nei confronti della magistratura, ma crediamo che si tratti di un errore giudiziario gravissimo». □ R.F.